

L'inchiesta

“LAVORARE DAL PICCOLO
BORGO?
BELLO, MA MI SENTIVO
UN ALIENO”.
LE STORIE DI CHI CI HA PROVATO



093688

QUATTRO ANNI FA ha scelto Scicli, 27 mila abitanti in provincia di Ragusa, per contemplare il mare, vivere slow, coniugare il piacere della lettura della storia antica con la buona cucina. Il tutto a prezzi modici perché la vita costa poco in Sicilia: «Scicli è un posto bellissimo ma per i concittadini ero un alieno, io lavoravo su internet mentre alcuni lavoravano la terra: alla fine, con chi parli?». Lavorare dove si desidera resta comunque la ragione di vita di Alberto Mattei, il fondatore dell'associazione "Nomadi digitali". Di mestiere offre alle aziende consulenze sulla comunicazione online. Lui non ha mai timbrato un cartellino, si accasa dove gli pare.

Lavorare da solo, bollette a carico tuo, lontano dai colleghi e fuori dalla metropoli, in paesini con un pugno di anime dove scuole e ospedali distano chilometri e cinema e teatri sembrano gocce d'acqua nel deserto. È l'altro lato dello smart working quando approda nei piccoli borghi spopolati. Qui la pandemia offre la cura a un paziente in coma: dopo la grande fuga in città, di certe località resta solo lo scheletro antico. Così, perché non convincere i lavoratori "senza ufficio" a trasferirsi in provincia?

Del resto, immagina di vivere senza il guinzaglio della scrivania aziendale, lontano dalle liti tra colleghi, comodo a casa tua in luoghi ricchi di storia, dove il cibo è buono, l'aria sana e tutto costa poco. È il dilemma del "lavoro intelligente": un destino di solitudine o la nuova frontiera della libertà sul lavoro? Meglio tirare una linea, separando benefici e svantaggi senza nascondere ombre.

Prima, però, ascoltiamo le storie di chi già vive lontano dall'ufficio. A cominciare proprio da Mattei, che dopo un anno a Scicli è tornato a Roma: meglio la

giungla di cemento della torre d'avorio. Per un piccolo borgo non basta garantire internet, il contatto umano è vitale: tessere relazioni, condividere idee, fare nuovi incontri. E per fortuna da Scicli l'ospedale dista "solo" 10 chilometri: bisogna arrivare fino a Modica. Per l'aeroporto servono circa due ore in auto, 130 chilometri. Servizi, legami umani, trasporti: è tutto ciò che chiedono i lavoratori "intelligenti", quando scelgono dove vivere. Talvolta, è tutto ciò che manca a un piccolo borgo.

LE CARTE IN REGOLA

Del resto, ci sarà una ragione dietro la grande fuga: più di 300 comuni, dal 1971 a oggi, hanno perso tra il 50 e l'80% della popolazione. Prendiamo Cerignale, 120 anime nel piacentino: l'ospedale più vicino dista 70 chilometri, per portare i bimbi a scuola impieghi 40 minuti in auto fino a Corte Brugnatella. Si dice: scappano tutti perché il lavoro è in città, ma in paese si vive meglio e ora, con lo smart working, il figliol prodigo tornerà in provincia. Mica tanto, se i borghi restano uguali a se stessi. A fornire la bussola per il cambiamento è l'associazione South Working, con base a Palermo: «I piccoli borghi, come le città, devono offrire tre cose», dice la presidente Elena Militello: «Connessione internet a 20 mbps per le videoconferenze; aeroporto a non più di due ore; luoghi d'incontro e spazi di lavoro condivisi». Ecco: non tutti hanno le carte in regola.

Elena Militello, 28 anni, è tra i fondatori dell'associazione: la missione è diffondere il lavoro "intelligente" in tutta Italia aiutando comuni e aziende a orientarsi. In che modo? Sperimentando. Come le aziende del consorzio informatico Elis: una parte dei dipendenti traslocherà a Sud, in una ventina di comuni tra Sicilia, Calabria e Puglia. «La prova ini- >

FOTO WESTEND61/GETTY IMAGES

L'inchiesta

LONTANO DAL CAOS,
IMMERSO NEL VERDE
PERÒ VICINO AI SERVIZI: È
IL MIX IDEALE
DI CHI LASCIA
LA CITTÀ.
FAVORIRE IL COWORKING
PUÒ AIUTARE ALBERGHI
E NEGOZI IN CRISI

zierà ad aprile e tra sei mesi si farà un bilancio» spiega. «Se va bene, l'anno prossimo si replica in cento località». South Working è nata a Palermo a marzo con sette volontari, oggi sono 50. La **Fondazione Con il Sud** li sostiene con un finanziamento da 60 mila euro. Il presidente del consiglio Giuseppe Conte li ha citati a novembre, presentando l'ultimo rapporto Svimez; insieme all'ente per lo sviluppo nel Mezzogiorno gestiscono l'Osservatorio sul lavoro dal Sud. Con loro collaborano accademici ed esperti di urbanistica, economia, architettura: tutti convinti che lo smart working cambierà la geografia urbana.

Del resto, le aziende risparmiano e i lavoratori si sentono liberi: in 145 mila si sono già spostati nel Meridione, secondo lo Svimez, e l'85% degli intervistati lo farebbe volentieri. Lo scopo è vivere me-

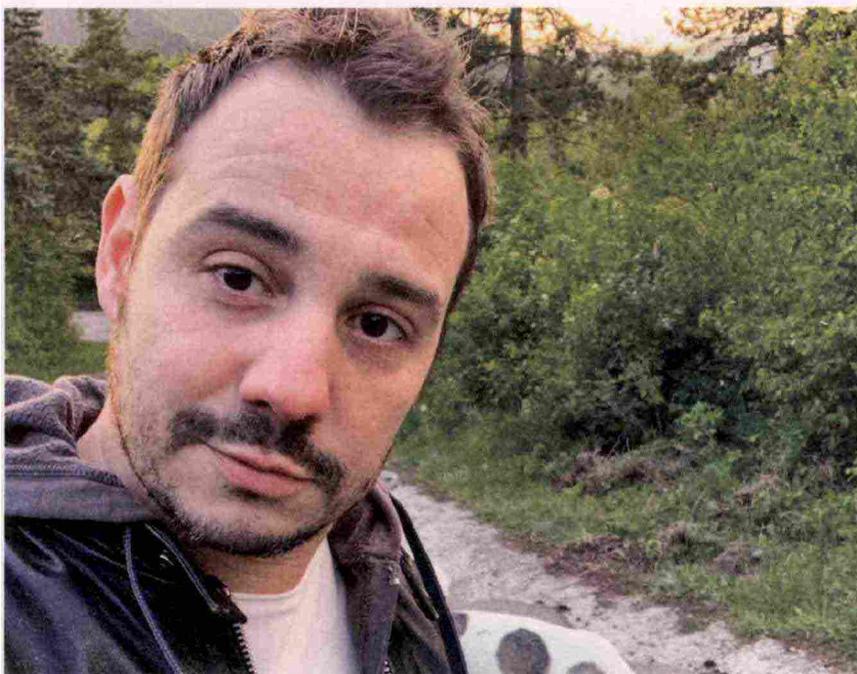
del 250% dall'inizio della pandemia, secondo la rivista *Ville e Casali*: qui c'è la scuola, l'ospedale, in meno di due ore sei a Milano. Di sicuro, è lievitata la domanda di appartamenti vicini alle metropoli. La domanda è: gli italiani prenderanno casa fuoriporta (appena varcata l'ultima periferia) o saliranno fin sugli antichi borghi? «Nel primo caso torneremo all'orrore urbanistico di Villettopoli» avvisa l'architetto Stefano Boeri nell'intervista a pag. 42, «cemento nel vuoto campestre a sfigurare il paesaggio».

I LUOGHI PIÙ RICHIESTI

Non è l'unico rischio. Il collettivo *laboroculturale.org* solleva più di un dubbio: se nei borghi antichi si rifugiano solo i garantiti, allora precari e disoccupati sono condannati all'inferno urbano? Antidoti allo spopolamento già esistono: Riace cresce accogliendo migranti, la rete di produttori Genuino Clandestino punta sull'agricoltura biologica; soluzioni nate dal basso da cui si deve ripartire, secondo il collettivo. Intanto, la federazione degli agenti immobiliari (Fiaip) indica la mappa delle zone più richieste: Liguria, Umbria, campagne romane, Toscana e i dintorni di Firenze.

Lì, tra Sesto Fiorentino e la città del Giglio, si stendono i boschi di Monte Morello. Tra la macchia dell'altura si contano una decina di case; in una di esse vive e lavora Cesare Magni, 38 anni, programmatore e web designer. Dalla sua postazione domestica vede la radura, ma in mezz'ora è a Firenze. Il mix ideale: lontano dal caos, immerso nel verde e vicino ai servizi.

Cesare fuggì dalla provincia di Arezzo in gioventù, si stabilì nella città di Dante a caccia dei piaceri urbani. E ora, sposato con l'idea dei figli, s'è isolato sui monti: «Sì, ma nel mio paesino non ci torno, qui ho la città a due passi e spesso >>



glio, al Sud o altrove, ma fuori città: chi può va nella seconda casa, ne compra una oppure cerca un affitto. A Bobbio nel piacentino le presenze sono aumentate

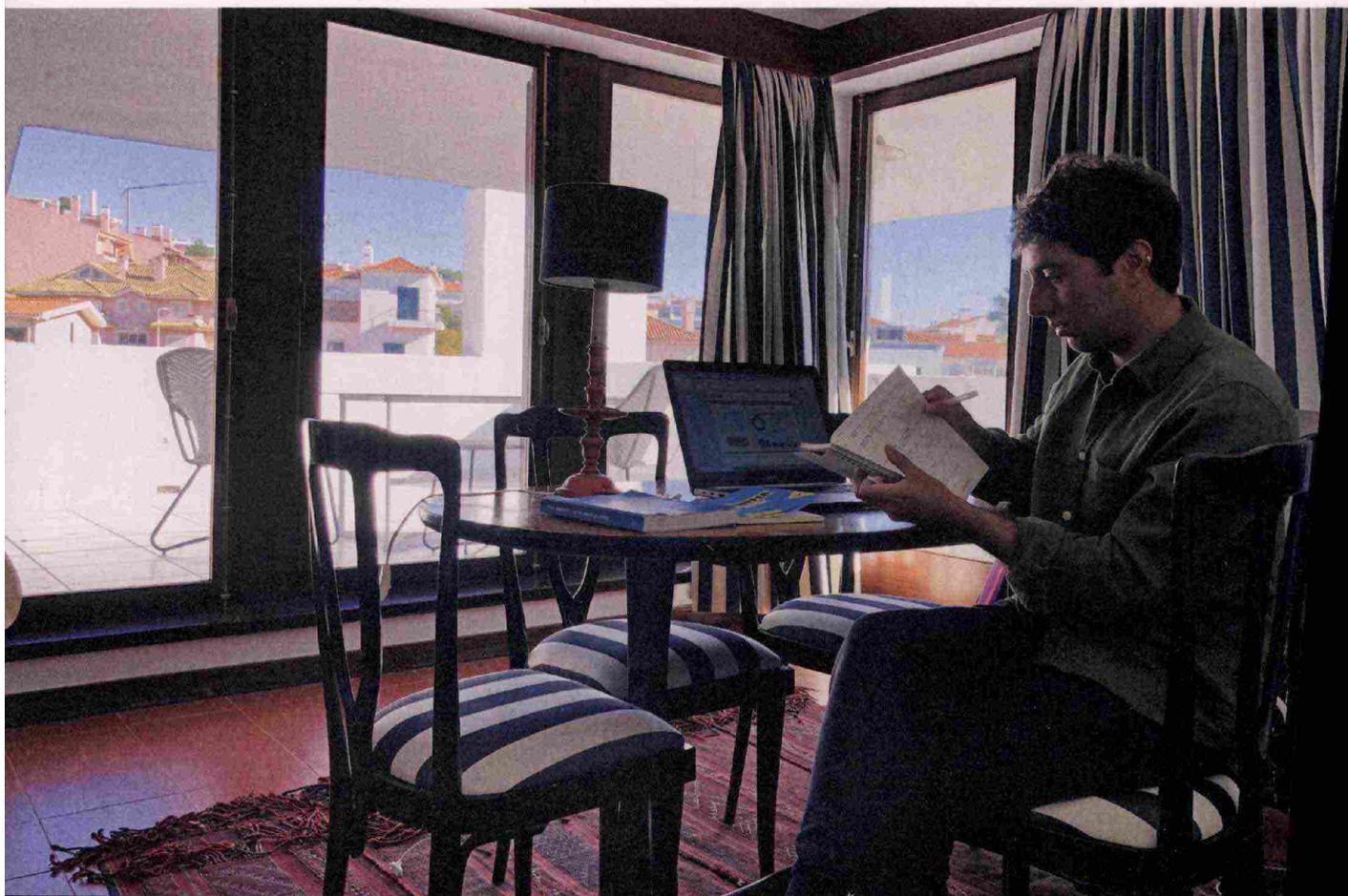
L'inchiesta

vado a lavorare in un coworking». Magni collabora con Evermind, società di consulenze per le strategie digitali: i dipendenti sono tutti in smart working, come il fondatore Francesco Biacca. Lui è un alfiere del lavoro agile, ma per anni si è recato in ufficio, all'Inps di Roma, allenando la bile a reggere per le ore sprecate nel traffico. Così ha cambiato vita: nel 2011 ha creato la sua azienda e tre anni dopo è tornato a casa, in Calabria a Nicotera Marina, circa mille abitanti. Sta a trecento metri dal mare, mentre lavora guarda le onde e in pausa pranzo si riposa in spiaggia: l'affaccio sul Tirreno val bene un posto fisso. Svantaggi del lavoro casalingo? Nessuno, le bollette sono identiche, i servizi distanti ma del resto, dice lui, se incappi in un ingorgo a Roma fai un chilometro in un'ora.

Non si lamenta certo Paolo Piacenti,

vicepresidente e co-fondatore di South Working. Palermitano, 31 anni, fa l'analista dei dati. Oggi vive in Portogallo, Lisbona. Dalla scrivania in mansarda, nel quartiere residenziale di Cascais poco fuori dal centro storico, mentre lavora scruta l'oceano. Quando spegne il pc, imbraccia la tavola da surf e si tuffa nell'Atlantico. Al mattino si sveglia col canto degli uccellini e l'affitto costa meno del monolocale milanese dove alloggiava prima della pandemia. Lo smart working l'ha liberato dal cemento e ora ha tutto: le onde, la tranquillità, i servizi (l'ospedale è a dieci minuti d'auto).

Non soffre la solitudine come Mattei, ma Lisbona non è Scicli. Ammette che in un piccolo borgo il rischio dell'isolamento è concreto, ma lo smart working è la soluzione: «Guarda Vila do Bispo» dice Paolo, «una minuscola località por- >>



L'inchiesta

toghese dove vivono e lavorano manager da tutta Europa: sono appassionati di surf in cerca di onde favolose». Il borgo portoghese è rinato grazie ai flutti poderosi: nessuno è isolato, facile incontrare persone nuove e idee brillanti. I borghi italiani compieranno la stessa impresa?

LAVORI IN CORSO

Santa Fiora in Toscana ci sta provando: per i lavoratori che si trasferiscono c'è lo sconto sull'affitto, fino al 50%. Il sindaco Federico Balocchi puntava a trenta richieste: ne sono arrivate dodici e otto famiglie hanno già traslocato. Mancano i coworking, per ora. Leonessa in provincia di Rieti investe sulla fibra ottica: «Già il 70% del territorio è cablato», ha annunciato il primo cittadino Gianluca Gizzi. A Candela (Foggia), il sindaco Nicola Gatta propone prezzi calmierati per le case abbandonate o sfitte. Tante

località offrono già da anni immobili a un euro, in cambio della ristrutturazione. Lodevole, ma gli spazi per lavorare fuori casa? «Nei paesi quasi non esistono», ammette Antonio Luna, autore del *Libro bianco dei piccoli borghi umbri*. Si potrebbero attrezzare edifici in disuso, ma la burocrazia è lumaca: «In tempi normali impiegheremmo vent'anni» dice Luna tra il serio e il faceto «ma oggi tocca correre». La rete dei "Borghi più belli d'Italia" prova ad accelerare: a Rocca Imperiale, 3.000 abitanti in Calabria, l'antica casa comunale è diventata un coworking con dieci postazioni di lavoro agile; peccato manchi internet.

Ora una precisazione: sgobbare da casa non è "smart working", ma telelavoro (vedi *Fq Millennium* n. 36). Un professionista è "intelligente" solo se procede per obiettivi, scegliendo in auto-»



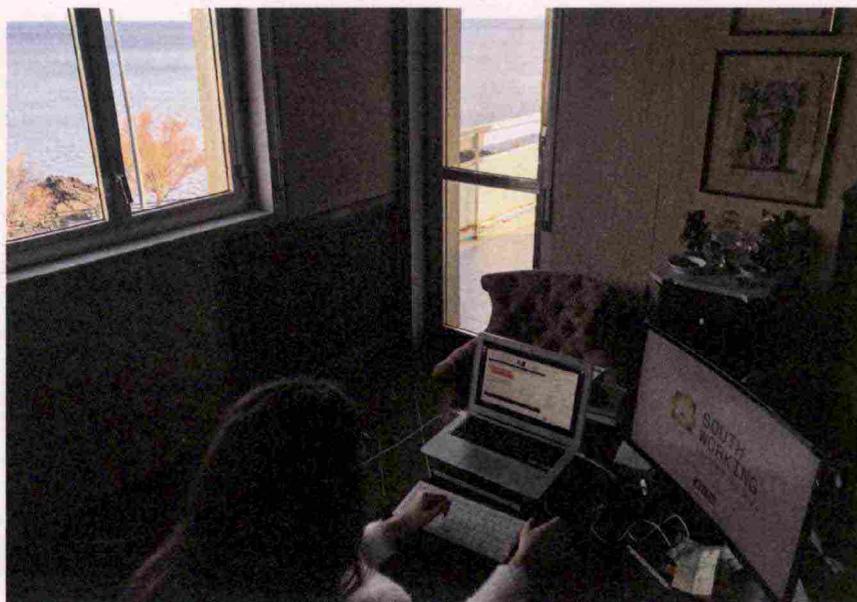
nomia quando e dove accendere il computer. Nessun capo a dettare ritmi, i superiori indicano il traguardo e la scadenza per tagliarlo: il resto è libertà.

Invece si lavora con orari fissi, però a casa badando ai figli e agli oneri domestici. E se il consumo d'alcol s'è impennato, chi si sorprende? Alcuni vanno in psicoterapia. All'Istituto di Terapia Cognitiva Interpersonale (Roma) il dottor Emiliano Lambiase ha diversi pazienti in

«Bianco in cima ad un alto colle desolato, come una piccola Gerusalemme immaginaria nella solitudine di un deserto»): non risultano coworking e il più vicino è a Matera (37 chilometri).

A Grassano vive Domenico Deniso, media planner: «Attenzione all'isolamento e alla salute mentale dei lavoratori, in paese si frequenta la piazza e le persone sono sempre le stesse, poche opportunità culturali». Per il resto, Dome-

PER ELENA MILITELLO
DI SOUTH WORKING
I PAESINI
PER ESSERE
ATTRATTIVI
DEVONO OFFRIRE
CONNESSIONI INTERNET
A 20 MBPS, AEROPORTI
VICINI E SPAZI DI LAVORO



“smart working”. In un borgo, per lui, l'isolamento sarebbe quasi insostenibile. Ecco perché i piccoli centri devono offrire spazi di lavoro fuori dalle mura domestiche: coworking, oppure biblioteche, bar, ristoranti, hotel.

Noleggiare scrivanie, internet e pc, può essere un salvagente per commercianti e albergatori in crisi. South working sta costruendo la mappa delle postazioni in tutta Italia, per aiutare i professionisti in cerca di “scrivania”. Il progetto è all'inizio ma con l'app Nibol si può consultare l'archivio: prendiamo Grassano, in Basilicata (così descritto da Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli*:

nico non rimpiange il rientro a casa: risparmia ed è vicino alla famiglia. Lavora per Intarget, azienda di servizi digitali: il ceo Nicola Tanzini vorrebbe offrire a tutti la possibilità dello smart working: «È il desiderio dei talenti migliori, e noi li accontentiamo». Ma il 31 marzo scadono le regole vigenti (con lo “stato d'emergenza”) e il futuro non è chiaro. Secondo guaio, in Italia internet va al trotto: 23,18 megabit al secondo in download, secondo il report Worldwide Broadband Speed League 2020. Peggio di noi in Europa solo Kosovo, Bosnia, Albania, Macedonia del Nord. E se la rete non corre, lo “smart working” resta al palo. ■